

Si accende la discussione sul documento che rivoluziona il coordinamento tra le diverse forze di polizia

L'Arma chiede un ruolo più incisivo nella nuova Direzione anticrimine

Le obiezioni riguardano la presenza dei Carabinieri nel territorio e il peso all'interno delle strutture dirigenti del nuovo organismo. Presa di posizione del Cocer che parla di «campagne» di stampa. Confermate le grandi linee della «bozza Sinisi».

ROMA. Sulla riforma delle forze di polizia è scontro. La «bozza Sinisi» (pubblicata ieri dall'Unità e che è la base di partenza della discussione) è stata fortemente criticata dai carabinieri, i quali si sono battuti perché il confronto andasse avanti e il governo istituisse una nuova commissione, presieduta da Bruno Ferrante, con il compito di rivedere alcuni aspetti non secondari del testo. Ma, a quanto sembra, le grandi linee che caratterizzano la «bozza» non verranno modificate a cominciare dall'istituzione di un nuovo Dipartimento investigativo anticrimine e dalla ridefinizione del ruolo dei reparti speciali come Ros, Sco e Gico. La partita si gioca sul «peso» che l'Arma riuscirà ad avere all'interno dell'istituendo Dipartimento del Viminale e sulla presenza capillare sul territorio (grandi città comprese) che da sempre è un vanto al quale i carabinieri non vogliono in alcuno modo rinunciare.

Adesso, mentre la commissione Ferrante è impegnata a studiare il sistema su come arrivare a nuove forme di coordinamento, lo scontro - o meglio il confronto - è diventato più acceso. Polizia e Carabinieri vigilano affinché non siano fatte troppe concessioni alla controparte e non manco segnali di nervosismo, come un comunicato del Cocer dei carabinieri

ri, che, citando l'articolo pubblicato ieri dall'Unità, ha denunciato non meglio precisate «campagne» contro l'Arma. Dopo aver definito superata la bozza Sinisi, i rappresentanti del Cocer hanno scritto: «La preoccupazione nasce dal timore di possibili ripensamenti sull'argomento, sulla spinta della intensa campagna di questi giorni, che vadano proprio nella direzione a suo tempo propugnata dall'onorevole Sinisi e da altre ben note correnti di pensiero». Ripensamenti non ce ne sono stati, tant'è che la «bozza» - come detto - continua a rimanere il testo base della discussione.

Lo scontro

Ma quali sono i punti maggiormente contestati dai carabinieri? In particolare modo ce n'è uno: la presenza sul territorio. Il progetto iniziale prevedeva, a proposito di competenze esclusive, che i carabinieri svolgessero principalmente la loro attività nei piccoli centri di provincia e nelle campagne, con la parziale eccezione di alcune zone nelle quali gli indici di criminalità fossero elevati. Il resto, cioè le «aree urbane al di sopra di una determinata soglia di popolazione», sarebbe rimasto alla Polizia. Insomma, le stazioni dei carabinieri avrebbero dovuto scomparire da Roma, da Milano, da

Genova e da tutte le altre grandi città. Per l'Arma tutto ciò è inaccettabile. La preoccupazione (od ossessione, da altri punti di vista) è che si perda prestigio e che i carabinieri possano trovarsi in una posizione tutto sommato subordinata rispetto ai «cugini». Il ragionamento è semplice: nei piccoli centri i commissariati non ci sono, quindi l'esclusività è già dei carabinieri con le stazioni. Nelle città non è così. Non si possono cancellare d'un colpo strutture che esistono e che funzionano. Ad esempio, è stato detto, che fine farebbe a Roma il prestigioso comando nella centralissima piazza San Lorenzo in Lucina?

La presenza territoriale, dunque, è uno dei punti di discussione. Probabilmente si arriverà ad una mediazione. L'esclusività della polizia nelle città potrebbe affermarsi attraverso un processo graduale, ovvero i carabinieri potrebbero accettare una soluzione nella quale si affermasse la prevalenza della Ps nei centri urbani, senza una cancellazione dell'Arma.

Il Dipartimento

L'altro nodo intricato è rappresentato dal Dipartimento, all'interno del quale dovrebbe nascere la Direzione Investigativa Anticrimine, interforze, nella quale lavorerebbe-

ro congiuntamente poliziotti, carabinieri e finanziari. Il Dipartimento farebbe capo al Viminale. Un primo accordo è stato trovato sul «capo», che avrebbe la qualifica di vicedirettore generale della Ps - direttore centrale della polizia criminale. Il direttore della polizia criminale dovrebbe essere scelto a rotazione tra rappresentanti dei diversi corpi, secondo un'altezza che penalizzerebbe la Finanza. L'accordo infatti prevede una rotazione Ps, Cc, Ps, Cc, GdF. Quindi ogni cinque «capi», due sarebbero poliziotti, due carabinieri e uno finanziere. Cosa c'è che non va, allora? All'interno del Dipartimento, dove la presenza della Ps rimarrebbe ultra maggioritaria, i carabinieri vorrebbero uno spazio significativo. Una mediazione è possibile. Probabilmente i poliziotti potrebbero chiedere una contropartita indiretta: riequilibrare la presenza di carabinieri e poliziotti nei rinnovati servizi segreti, là dove la presenza dei militari è preponderante. Ovviamente un impegno del genere - trattandosi di questioni formalmente distinte - non potrebbe trovare spazio in un testo ufficiale. Ma la questione è sul tappeto.

Il capo della Polizia

Il confronto è serrato su un altro punto: tra chi deve essere scelto il

capo della Polizia, o meglio il Direttore generale della Pubblica Sicurezza? Scartata l'ipotesi del segretario generale, all'interno del quale civili e militari avrebbero potuto alternarsi, i carabinieri stanno chiedendo che il Direttore generale non provenga almeno dai ranghi della Polizia di Stato, ma sia scelto tra coloro che provengono dalla carriera prefettizia. Questo accoglimento consentirebbe di mettere al vertice una persona «super partes». Ovviamente i contrari sono i poliziotti. «Preclusioni non sono accettabili nei confronti di nessuno - spiega Claudio Giardullo, segretario nazionale del Stulp - tantomeno nei confronti di appartenenti alla Polizia. Il criterio di scelta del dirigente non può essere quello della competenza e della professionalità, non certo della provenienza».

Ultima questione: i nuclei speciali, come il Nas o la tutela del patrimonio artistico, che dovrebbero dipendere dal Dipartimento del Viminale. A quanto pare, in questo caso, le perplessità verrebbero proprio dai ministri interessati: Sanità, Ambiente, Beni Culturali e Lavoro. Che temono di essere «scippati». Anche su questo punto, il lavoro di mediazione sarà complicato.

G. Cipriani G. Sgherri

L'intervista

Lo storico De Lutiis: «Non potevamo andare nel 2000 con gli uomini della guerra fredda»

L'Intelligence in Italia dal 1919 ad oggi

Il primo apparato di intelligence italiano nacque nel 1919, anno in cui fu istituita la Divisione degli Affari Riservati articolata in due sezioni: ordine pubblico e stranieri. Il 15 ottobre del 1925 fu creato il Servizio Informazioni militari (Sim). Nel 1927 la Divisione Affari Riservati venne articolata in tre sezioni: movimento sovversivo, ordine pubblico e stranieri. Della prima facevano parte il Casellario politico centrale, l'Ufficio confino politico e l'Ovra, l'opera di vigilanza e repressione fascista. Nel settembre del 1943, durante l'avanzata degli alleati in Italia, al Sim viene attribuito il compito di contattare i servizi segreti inglesi e americani. Con la fine della guerra, il servizio segreto americano, dal 1945 al 1949, perse ogni funzione e al suo posto operarono sezioni distaccate dello statunitense Office of Strategic Services (Oss). Nel settembre del 1949 il generale Carlo Re diventò capo del Servizio Informazioni Forze Armate (Sifar) e contemporaneamente vennero istituiti i servizi informazione e situazione (Sios) per ciascuna armata militare. A seguito della vicenda De Lorenzo (il generale processato per tentato golpe), il servizio fu sciolto e il primo luglio del 1966 nacque il Servizio Informazioni Difesa, il Sid, che opererà sino alla riforma del 24 ottobre del 1977. Con questa riforma la responsabilità dell'operato dell'intelligence italiana (Sismi, servizio segreto militare, e Sisd, servizio segreto civile) è passata alla Presidenza del Consiglio. Allo scopo di garantire maggiori controlli sono stati istituiti organismi quali il Comitato di Controllo sui Servizi (Copaco), il Comitato Interministeriale per l'Informazione e la Sicurezza (Cis), l'Ufficio per il controllo dei servizi di informazione (Ucisi), e il Comitato Esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza (Cesis).

ROMA. «Un rinnovamento non può non passare attraverso un ampio ricambio degli uomini. Sia pure gradualmente, è necessario che gran parte degli agenti vada in pensione o torni ad altre attività». Giuseppe De Lutiis, il maggiore storico dei servizi segreti italiani, non ha dubbi sull'esito finale della riforma avviata. «E vanno sostituiti da giovani che abbiano dato prova di professionalità e di alta istituzionalità».

Qual è la sua opinione sul progetto di riforma?

«Mi pare che il progetto sia positivo. Condivido il fatto che non abbia stravolto la riforma del '77, ma soltanto corretta, mantenendo dei postulati fondamentali come la duplicità dei servizi e il controllo del comitato parlamentare, aggiungendo dei principi di cui si sentiva il bisogno. Per esempio, sparisce il segreto eterno sui documenti. Questo è positivo, perché la certezza della segretezza era in un certo senso un incentivo alle deviazioni».

Resta la duplicità dei servizi...
«Va bene. Il servizio unico porta a uno strapotere, e negli anni 60 e 70 l'abbiamo verificato. Inoltre quasi tutti i paesi hanno due servizi, a volte tre. La duplicità è il fatto positivo, anche se il Cesis, il comitato che avrebbe dovuto coordinarli, non c'è mai riuscito. Un coordinamento davvero efficace era quindi necessario. È stata scelta la via del ministro senza portafoglio, e tutto sommato non vedo dei pericoli».

Il «manifesto» tira addirittura fuori la foto di Beria...

«Ripeto: non vedo questi pericoli. Anzi, responsabilizzare un politico è giusto e porta chiarezza. Se si avranno attività devianti sapremo a chi chiederne conto».

Il presidente Scalfaro dice che l'attuale frantumazione dei servizi non dà tranquillità ai cittadini.

«Il problema è che anche con un solo servizio, come appunto abbiamo visto nei decenni passati, non abbiamo la certezza che il comportamento sia lineare. Certo, più sono le persone che indagano e più notizie si affollano... Ma tornerai all'inizio. Il Ros, il Gico, lo Sco: non c'è prova che stiano indagando sui cittadini. Stanno facendo un'attività investigativa professionalmente elevata. Se poi accadono episodi non del tutto chiari come quello di Palermo, si interviene su quell'episodio e si va in fondo».

Ora è previsto un esame per stabilire l'idoneità dei nostri 007.

«Usiamo da quarant'anni nei quali ai nostri 007 si chiedeva solo di essere degli anticomunisti duri. Non è stata loro insegnata una professionalità più ampia per difenderci dalla criminalità montante o dagli intrecci tra finanza e criminalità. E non possiamo andare nel duemila con gli stessi uomini che hanno operato nel periodo della guerra fredda».

S.D.M.

Il ministro Andreatta: «Le proposte della commissione di studio non sono state ancora discusse dal governo»

La riforma dei servizi segreti per ora è solo un progetto. Coro di critiche all'idea d'un ministro della Intelligence

Il documento preparato dagli esperti prevede la creazione di due strutture, una proiettata sull'esterno e una per il controspionaggio interno. Questa dovrebbe occuparsi anche di grande criminalità. Per il ministero qualcuno ha pensato a Di Pietro? Direttore della Cia per un'ora a palazzo Chigi.

ROMA. Il ministro della Difesa, Beniamino Andreatta nega che durante la riunione del Consiglio dei ministri di ieri sia stata discussa la riforma dei servizi segreti. Anzi. Con una punta polemica aggiunge che «non era all'ordine del giorno, se la sono inventata i giornali. Ma i nostri lavori non sono impostati dai direttori dei giornali...». Tuttavia la discussione sugli 007 è ormai partita. E dopo le indiscrezioni di alcuni giornali Palazzo Chigi ha diffuso il documento preparato dalla commissione presieduta dall'ex comandante generale dei carabinieri Roberto Jucci. Ma di servizi segreti, probabilmente, si è parlato sempre a Palazzo Chigi durante un lungo colloquio tra il presidente del Consiglio Romano Prodi e il direttore della Cia John George Tenet.

Il documento, centoundici cartelle, preparato dalla commissione Jucci disegna una vera rivoluzione. E cioè: la nomina di «un ministro delle informazioni per la sicurezza» (che avrà anche il controllo sulla gestione dei fondi riservati) e la creazione di due nuove strutture: l'Agenzia delle informazioni per la sicurezza esterna (Aise), e l'Agenzia delle

informazioni per la sicurezza interna (Aisi), che prenderanno il posto del Sismi e del Sisd. A venti anni precisi dalla riforma del 1977, che cancellò il Sid, la commissione spiega che il mutamento dello scenario internazionale, caratterizzato da una caduta della divisione politica in blocchi del mondo e dalla globalizzazione delle economie, ha imposto a tutti gli Stati il riesame della propria politica estera e la conseguente revisione delle strutture e degli strumenti preposti alla tutela della sicurezza nazionale».

Tra gli obiettivi primari dettati dall'ipotesi di riforma, vi è quello di un maggiore controllo sugli apparati di sicurezza da parte dell'esecutivo, sul modello anglosassone. Da qui l'istituzione di un ministro ad hoc, che dovrebbe servire, proprio per mettere al riparo il governo da possibili deviazioni. Questo obiettivo potrà inoltre essere perseguito attraverso una più rigorosa selezione degli 007. Secondo lo studio, dovrà, inoltre, essere creato un ispettorato alle dirette dipendenze del «ministro delle informazioni per la sicurezza». A questo organismo spetterà il compito di verificare il

rispetto delle norme di legge e dei regolamenti emanati, oltre l'impiego delle risorse umane e materiali.

Alle dirette dipendenze del ministro operano, inoltre, l'ufficio centrale per la segretezza e l'ufficio centrale per il coordinamento degli archivi che, come per l'ispettorato, «mantengono la dipendenza organica e funzionale del Dipartimento governativo per la sicurezza per quanto riguarda le competenze organizzative, amministrative e logistiche». In particolare l'agenzia delle informazioni per la sicurezza esterna (Aise), per la quale al ministro della Difesa sono attribuite precise competenze, «deve difendere l'indipendenza e l'integrità della Repubblica da ogni pericolo, minaccia o aggressione provenienti dall'esterno, in cooperazione con l'Agenzia delle informazioni per la sicurezza interna (Aisi). L'Aise, inoltre, svolgerà compiti di intelligence sul territorio nazionale per determinate materie, «non essendo possibile un'esatta ripartizione dei compiti delle due Agenzie né per territorio né per materia. L'Agenzia delle informazioni per la sicurezza interna (Aisi), per la quale al mi-

nistero dell'Interno, anche in questo caso, sono attribuite precise competenze, deve difendere la Repubblica e le istituzioni poste a fondamento della Costituzione «contro chiunque vi attenti e contro ogni forma di eversione proveniente dall'interno del territorio nazionale, in cooperazione con l'Aise». L'Aisi, secondo la nuova disciplina, dovrà svolgere compiti di intelligence all'estero, «per le stesse motivazioni che hanno indotto ad analogia scelta, sul territorio nazionale, per l'Aise, ossia in continuità di azione contro pericoli endogeni».

La responsabilità politica principale continuerà a ricadere sul presidente del Consiglio, affiancato da due organi di controllo, il consiglio nazionale per la sicurezza della Repubblica (composto dai ministri competenti) e il comitato parlamentare per la sicurezza.

L'ipotesi che la riforma preveda la nomina di un apposito ministro ha subito fatto scattare l'attenzione su Antonio Di Pietro, indicato da alcuni giornali come possibile candidato. Ma, come nota Cesare Salvi «è prematuro parlarne», anche perché ancora la riforma è tutta da discutere. An-

che per Franco Frattini del Polo, presidente della commissione sui servizi, è prematuro esprimere giudizi sul documento, ma aggiunge: «Va fin d'ora scongiurata ogni impressione - che la stampa tende ad accreditare - secondo cui la riforma porterebbe ad un indiscriminato repulisti».

Giudizio positivo viene invece espresso da Achille Serra, deputato di Forza Italia e già vice capo della Polizia, perché «garantisce un collegamento stretto con il Parlamento e soprattutto un raccordo tra i ministri della Difesa e dell'Interno».

Critica invece il lavoro della commissione il giudice Rosario Priore: «L'impianto della riforma ci allontana forse ulteriormente dagli altri servizi europei. Speriamo che nella realizzazione non ne vengano stravolte le linee guida, che appaiono in parte condivisibili». Priore considera comunque «ottima l'idea di una responsabilità politica per la guida e il coordinamento. Non credo che si debbano nutrire timori di Beria e Mielke dietro l'angolo». Molto critico anche Fausto Bertinotti: «Sono contrario alla loro separazione ed all'immissione in un unico ministero».

AL TELEFONO CON I LETTORI

Sui profughi albanesi «complimenti a Paola»

vece molto dura: «Il governo non ha commesso alcuna violenza. Gli albanesi non sono una risorsa. Piazza Grande, qui a Bologna, è infestata da loro e dai rom. Ci sono i nostri ragazzi che non hanno valore, ci sono pensionati che vivono con 300.000 lire al mese, quelli hanno bisogno di solidarietà. E guardi che io non sono razzista: piuttosto che agli albanesi, i miei soldi li do ai negri». E chiude la telefonata con un «viva D'Alema». Ma non è la più arrabbiata. I toni più esasperati vengono da Paolo Innocenti, di Borgo S. Lorenzo in provincia di Firenze, che ha purtroppo una storia triste da raccontare, quella di una parente la cui casa è stata svaligiata da due albanesi che non sono stati nemmeno incarcerati; da lì, il signor Innocenti parte

per affermare che «è vergognoso che il governo si faccia mettere i piedi in testa da questi delinquenti. Vanno presi e ributtati in mare. Io ho votato per l'Ulivo ma se continuano così la prossima volta voto Lega».



Questo per il tema del giorno. L'altro, ovviamente, è la crisi dell'Unità. Sulla quale molti lettori sono solidali, ma altri segnalano problemi. Laura Pellegrino di Druento (Torino) è un'abbonata che non vuole il giornale di domenica e non lo riceve, invece, il giovedì. Un signore di Fabriano che ci



chiede l'anonimato segnala che il giornale arriva troppo tardi, e quindi disdirà l'abbonamento per (giura) continuare a comprarlo. Anche un compagno di Aosta (pure lui «anonimo», su sua richiesta) segnala che lassù il giornale arriva tardi o non arriva affatto, e «per me è la linfa vitale, non posso farne a meno, sono pronto a sottoscrivere qualunque cifra». Giuseppe Carminiti (Roma) protesta per i troppi refusi e vorrebbe un giornale di maggiore qualità. Fa una proposta concreta: «Voglio Michele Serra direttore. E gli chiedo pubblicamente di non tirarsi indietro».

Giuseppe Romano (Somma Vesuviana, Napoli) propone l'azionariato popolare e si pone l'eterna domanda: «Perché molti iscritti non lo comprano? Credono che leg-

Alberto Crespi

L'Unità		
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola	
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti	
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rossetti	
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro	
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Carusone, Roberto Cesari, Stefano Polachini, Rossella Ripert, Cinzia Romano	
REDAZIONE DI MILANO	Orreste Pivetta	LUNA E L'ALTRO Letizia Peccioli
PAGINONE	Angelo Malone	CRONACA Carlo Fiorini
E COMMENTI	Fabrizio Perazzi	ECONOMIA Riccardo Ligabue
ART DIRECTOR	Silvia Garambois	CULTURA Alberto Cespi
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Paolo Seldini	IDEA Bruno Gravagnuolo
CAPI SERVIZIO	Omero Ciaï	RELIGIONI Mariilde Passa
POLITICA		SCIENZE Romeo Bassoli
ESTERI		SPETTACOLI Tony Jop
		SPORT Ronaldo Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Melici, Italo Paszio, Francesco Riccio, Giuliano Sensi Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Paszio Vicedirettore generale: Dario Azimilli Direttore editoriale: Antonio Zollo		
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721		
Quotidiano del Pds Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		
  Certificato n. 3142 del 13/12/1996		